Numero 1 ★ Bollettino interno dell'Associazione Giovanna d'Arco ★ **Novembre 2010**

~~Microfoni~~ Megafoni aperti!

Eccoci di nuovo qui! Sempre più convinti di aver qualcosa da dire agli altri, di poterci mettere in gioco e cercare di cambiare, per quel poco che ci è possibile, il mondo in cui viviamo. L'entusiasmo è tanto, l'affiatamento cresce. Ci avete seguito in tanti nella prima uscita e se siamo di nuovo qui dietro questa scrivania è perché siamo sicuri che ci seguirete con ancora più attenzione e curiosità. Attraverso questo bollettino non importa se coloro che scrivono siano giovani o meno, l'importante è che da queste pagine nasca un'idea e dall'idea dibattiti e nuovi propositi. Sperando che la voce del popolo si elevi tra queste pagine, vi auguriamo una buona lettura!

Indifferenza sociale, povertà, rivoluzione interiore

La società di oggi non permette a chi è armato di buona volontà di dare il proprio contributo. L'uomo singolo è portato ad elevarsi per natura, ma quando è in gruppo (anche sociale) spesso viene spinto verso la mediocrità.

Stranamente siamo portati ad aiutare qualcuno in difficoltà allo stesso modo di quanto vorremmo "abbassare" qualcun altro che tende a prevalere o a distinguersi tra tutti (soprattutto se in bene).

Si preferisce in genere una sorda solidarietà ad un atteggiamento collettivo che premi il merito. Così i più bravi vanno via, e quelli che sentono di poter dare qualcosa di buono e rimangono si sentono defraudati...

continua a pag. 9

Giovani:
Campeggio giovanissimi
Pellegrino.
A ciaramedda.

Attualità:
L'educazione figlia dell'economia?
No al rimpiano, sì al carpe diem

Costume e Società:
Rabbia, frustazione e gelosia.

Opinioni:
Dal mondo della fisica al rapporto umano.

Salute, narrativa, cucina e...
molto altro ancora!

PELLEGRINO 2010... UNA NUOVA ESPERIENZA

Quest'anno abbiamo fatto una nuova esperienza,"il Campeggio". Siamo stati a Pellegrino, un paesino sopra Monforte, per sette giorni, dal- l'1 al 7 Agosto. Eravamo divisi in 4 gruppi: il gruppo di Mariagrazia , il gruppo di Nancy (chiamata da noi Comandina), quello di Walter, quello di Mimma. La nostra giornata era divisa così: la mattina ci svegliavamo con una canzone di Franco Battiato "Vite Parallele", subito dopo esserci svegliati facevamo colazione, dopo ascoltavamo un relatore che ci raccontava le cose importanti che aveva fatto nella sua vita, poi facevamo il deserto, un'ora di riflessione su tutto quello che ci aveva raccontato il relatore. Successivamente preparavamo il pranzo insieme agli animatori, (un giorno abbiamo fatto la pasta con le patate, è venuta orrenda, era tutta bruciata, e l'abbiamo dovuta mangiare per forza!), appena finito il pranzo arrivava la parte più brutta: dovevamo lavare i piatti, erano circa 70 al giorno... Che amarezza!!! Dalle 14:30 alle 17:00 potevamo dormire (visto che la notte non lo facevamo, ma parlavamo, scherzavamo e soprattutto mangiavamo). In seguito ogni gruppo si riuniva per parlare di ciò che c'aveva colpito della vita del relatore e subito dopo ci lavavamo e preparavamo la cena. Finito di mangiare arrivava la parte più bella: ballavamo fino all' 1:30!! Ma non finisce qui! C'erano delle persone che andavano a dormire, ma la maggior parte di noi restavamo svegli a fare scherzi, e quelli che si coricavano erano tutti delle nostre vittime. Lo scherzo più bello è stato quello che abbiamo fatto a una ragazza, di nome Noemi. Ma c'era un'altra parte del gruppo chiamata: il gruppo degli "Inciuci", cioè le coppiette del nostro campeggio... Tante si sono formate lì e molto già c'erano...

Ecco, questa era la nostra giornata, però la cosa più importante è stata la convivenza, tutti noi non eravamo abituati a convivere, a stare tutta la giornata insieme, però ci siamo adattati subito ed è stato magnifico, speriamo che il prossimo anno si possa rifare, cosicché potremmo rifare un'altra esperienza come questa, ma molto più bella!

Martina Alessi
Greta Spanò

Bollettino interno dell'Associazione Giovanna d'Arco

La redazione: *Arena Mariagrazia,Cicero Domy,Lo Cascio Fulvia,Milazzo Massimiliano, Perrone Anna Spanò Andrea.*

Il logo è stato realizzato da Francesca Gerbasi

***Le Furìe* è la voce di tutti,pertanto sarà apprezzato qualsiasi vostro intervento, purché rigorosamente firmato e privo di argomenti offensivi.**

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato.
I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

Chiuso in stampa il 29/11/2010

Ci trovate anche su Facebook: Gruppo Le Furie e sul sito: www.giovannadarco.org

Vecchie Tradizioni

Cos'è la zampogna? Non credete che sia un po' buffo e incredibile, pensare che oggi, nel XXI secolo, si conosca poco questo strumento?!

Beh, allora ci sono io, Manuele Catalano, un ragazzo di 16 anni, pronto a narrare il tutto.
La zampogna (quella messinese), in siciliano, detta anche "CIARAMEDDA", è uno strumento aerofono ad ancia e a serbatoio ad aria detto "otre". La sua caratteristica principale consiste nel fatto che l'eccitazione dell' ance è provocata dall'aria immagazzinata in una sacca, che nella maggior parte dei casi è realizzata con una pelle di capra, pecora o montone; nel foro ricavato dal collo dell'animale si inserisce un blocco di legno dentro il quale si attaccano le canne, cioè i tubi sonori.
La zampogna può essere usata sia come strumento solista, sia come strumento d'accompagnamento, quando, ad esempio sostiene la linea melodica di un canto, quindi è uno strumento armonioso, che nello stesso tempo dà un senso di ritmicità poco forzata.
Ma torniamo a noi...forse vi sarete chiesti il perché della mia iniziativa. Semplice: mio nonno e mio padre, grandi appassionati della zampogna, narrandomene mi hanno incuriosito tanto che mi son informato sempre più approfonditamente e ha preso così la decisione di farmela costruire da uno zampognaro. Purtroppo questo strumento,con il passare del tempo, sta perdendo importanza, quindi ancora oggi decido di suonarla, come generalmente faccio ogni anno, anche nel nostro caro presepe vivente!
Secondo me è importante non perdere vecchie tradizioni, perché dimenticarle significa dimenticare quello che eravamo tempo fa.

Manuele Catalano

Il presepe vivente

Quest'anno ricorre il ventunesimo anniversario dalla nascita del presepe vivente di Castanea. Da allora annualmente gli abitanti del paese interpretano con gioia e viva partecipazione questa rappresentazione sempre più realistica. Infatti le modifiche apportate di continuo hanno il compito di rendere più vero il nostro presepe. Artigiani, pastori e soldati romani che fanno la guardia ai nobili, mentre le odalische si esibiscono sono le principali figure presenti e tra queste certamente quella che attrae maggiormente è senza dubbio Erode, davanti al quale si crea sempre una folla di persone incuriosite dal suo modo di fare strano!! La Sacra Famiglia, infine, allieta il cuore delle persone che escono dalla nostra villa affascinate e speriamo un po' più buone. Io vivo il presepe in modo gioviale e come un'occasione per stare insieme agli amici e stringere un rapporto basato su collaborazione e voglia di vivere!

Greta Spanò

CIAK... SI GIRA!!!

Fatti i cazzi tuoi e camperai 100 anni!!!! Quante volte abbiamo pronunciato questa enfatizzante frase?? Eppure, prima di dirlo agli altri non pensate che dovremmo ripetere queste parole a noi stessi? Siamo sempre pronti a puntare il dito verso il prossimo, contestando lo stile di vita, la compagnia che frequenta, sputiamo sentenze sulla vita privata delle persone, molte volte non guardando "la nostra di gobba"... Ma perchè facciamo tutto questo? Se la frase NON FARE AGLI ALTRI CIO' CHE NON VUOI SIA FATTO A TE è vera, perchè ci viene così difficile astenerci dal giudicare il prossimo? Potrei raccontare tanti e tanti aneddoti riguardanti le persone di questo paese, potrei occupare interi fogli raccontando le mie storie e quelle degli altri. La verità è che si divertono a regalaci una film visto e ritoccato di ogni nostro evento personale, la verità è che tante volte sentiamo cose che nemmeno noi sapevamo di aver fatto, e quando ciò accade ci arrabbiamo moltissimo, però, all'occorrenza, crediamo ad ogni cosa detta per conto di altri, senza porci lontanamente il dubbio se ciò che sentiamo sia reale o frutto della fantasia altrui. Questo è un paese di attori in cui i protagonisti cambiano a rotazione e i registi (che nelle volte passate hanno ricoperto il ruolo di attori) si divertono a montare racconti di pura fantasia.. Ma perché??? Potrei sviluppare varie ipotesi : magari parlando dei problemi altrui ci consoliamo non sentendoci i soli ad avere una vita non proprio perfetta, magari perchè ci piace occupare il tempo denigrando gli altri, o magari è proprio l' indole dell'essere umano a sopraelevarsi buttando a terra il prossimo... Non lo so... Potrei continuare a sviscerare ipotesi di continuo, ma poi per quale motivo? So già che non verrei a capo del problema, dell'oscuro mistero che porta l'essere umano a parlar male del prossimo!

FULVIA LO CASCIO

Cu non fa nenti non sbagghia nenti

Imparate a parlare di quel che sapete, così invece di sol belle parole, potrete dire la verità.
Si, potrà essere dura, ruvida, indesiderata, ma almeno saprà dare pane, agli affamati di esperienza.

L'immurutu pi la sò via lu so immu un si lu talia - (la gente parla sempre su gli altri..nn guardando i propri difetti)

Rabbia, frustrazione e gelosia

Un sentimento che ha radici che affondano nel passato più remoto e che potremmo dire che abbia avuto nascita con l'avvento delle primissime relazioni umane, sta in tempi recenti prendendo il sopravvento: la Gelosia. Questo termine porta a pensare principalmente a una relazione amorosa gravata dalla mancanza di fiducia da parte di uno o entrambi i partners, ma ritengo che la "semplice" gelosia scatenata da una storia d'amore sia forse la più superficiale al fine di illustrare la complessità e la versatilità di tal sentimento. Esso nel corso della nostra vita ci mostra le sue innumerevoli sfaccettature, è ingrato e non concede alcun modo per sfuggirvi. E' impossibile non provarlo almeno per una volta nella propria vita. Capita spesso di sentirsi, in modo velato, frustrati davanti ad un nostro insuccesso o "umiliati" in senso lato, di fronte al successo di una persona a noi molto vicina, **tali sentimenti pur non essendo nobili, spontaneamente ci raggiungono e siamo costretti a valutarli come parte integrante del nostro ego**. Si comincia da bambini quando vediamo il nostro amichetto giocare con un altro bambino: a quell'età piangevamo e quasi non ci capacitavamo che potesse esser successa una cosa simile. Progressivamente con il passare degli anni veniamo sempre più attaccati da tale forza, spesso anche non accorgendocene direttamente. Shakespeare in una delle sue più celebri opere, "The Tragedy of Othello,the Moor of Venice", riuscì a portare in scena in maniera piuttosto eccelsa questo grande dramma dell'animo umano, portando il protagonista Othello, generale moro al servizio della repubblica veneta, ad assassinare la moglie Desdemona da lui amata. In tal caso un altro grande tema viene sottolineato: quello della manipolazione prodotta dal male, poiché il perfido Iago accecato dal potere si insinua tra i due amanti e convince Othello di un falso tradimento da parte della donna in realtà innocente. Dunque tal sentimento può davvero rimanere celato e risvegliato dalla malevola presenza di terzi? La risposta è piuttosto complessa: difatti ritengo che il sentimento della rabbia o della frustrazione o qualsiasi altro sentimento esista a prescindere dalla gelosia stessa in quanto tale. Tuttavia la gelosia nasce dall'inquietudine, che potrebbe essere scatenata persino da un nonnulla. Bisogna riflettere sul fatto che l'inquietudine non appare alla nascita dell'essere umano, ma si rende manifesta e si sviluppa quando l'individuo sarà pronto ad affrontare le relazioni umane. Se è vero anche che **« La gelosia è un mostro dagli occhi verdi che dileggia la carne di cui si nutre »** , dovremmo tuttavia anche spezzare una lancia a favore di tal sentimento, poiché rientra ugualmente nella sfera delle emozioni umane. Ogni emozione è fondamentale all'essere umano che risulta arricchito da esse. Se qualche volta si è provata gelosia non è necessario sentirsi immediatamente in colpa! O meglio non sempre. Qualora un qualche tipo di gelosia riguardante amicizia, amore stesso o voglia di dare di più di qualcuno abbia portato a qualcosa di costruttivo, che in qualche modo abbia allontanato in maniera più o meno ampia il sentimento dell' inquietudine, è possibile affermare che essa non è un'emozione del tutto negativa. Qualora invece la gelosia abbia portato all'autodistruzione, all'accentuarsi della propria inquietudine e inadeguatezza o alla perdita di ogni contatto umano, allora possiamo tranquillamente dire che non è più di semplice gelosia ma di una malattia che se non curata porterà al disfacimento della propria anima. In sintesi è necessario provare ogni tipo di emozione dalla più nobile alla meno nobile, tenendo sempre in considerazione il fatto che esse dovrebbero renderci più umani e appagare la nostra anima. Quando un sentimento brutto e persino uno bello non ci portano a tale conclusione, significa che occorre fare una sorta di revisione della propria vita e modificare una parte di quello che è stato quando si era troppo accecati per capire che si stava perdendo la propria umanità.

Tali sentimenti pur non essendo nobili, spontaneamente ci raggiungono e siamo costretti a valutarli come parte integrante del nostro ego

Smeralda Pollara

E' FORSE QUESTO IL RISPETTO???

"Ama il prossimo tuo come te stesso". Se la memoria non mi inganna questo è uno dei precetti che la religione cattolica insegna a tutti i bambini a lezione di catechismo fin dai primi anni di vita. Però c'è qualcosa in questo insegnamento che non mi quadra. Facendo una

considerazione rapida credo che l'amore di cui si parla non sia quello matrimoniale, né quello filiale né tantomeno quello sessuale; ritengo piuttosto che si tratti di un amore inteso come rispetto della persona, conosciuta o meno, di qualunque sesso, etnia, religione, orientamento politico. Amare la persona non per quello che è diventata, ma per quello che rappresenta, una immagine di Dio: la religione insegna questo. E io sono pienamente d'accordo con questo atteggiamento di piena solidarietà tra tutti. Tuttavia noto, con molto dispiacere, che nonostante la corsa al catechismo cui si assiste ogni anno, ormai da tempo immemore, e le energie impiegate dai catechisti per insegnare e dai ragazzi per imparare, questo rispetto non si vede tanto spesso. Anzi quasi mai. Per sostenere la mia tesi non voglio portare esempi che riguardano il mondo, come l'avarizia di certe classi che sfoggiano oro e ricchezze in quantità enormi e poi dall'alto del loro piedistallo, anzi direi dall'alto della loro finestra, chiedono alle persone di fare la carità,di donare l'8 x 1000, di dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati e tutto la pappardella che sappiamo ormai a memoria. O ancora della consuetudine troppo diffusa di tirare acqua al proprio mulino (concedetemi l'espressione) di buona parte di quelli che occupano posti pubblici e che tralasciano le loro funzioni per svolgere attività private (spesa, bollette, etc.). Vorrei parlare un po' del piccolo ambiente in cui viviamo, il nostro piccolo paese, Castanea. Senza andare quindi troppo lontano è possibile riportare degli esempi molto validi di come spesso il rispetto inteso sia in senso civile sia in senso religioso sia solo una bellissima parola. Beh io abito nei pressi della chiesa principale, San Giovanni, e come tutti coloro che si trovano nella mia stessa condizione (la vogliamo definire "sfortunata"??) periodicamente la domenica mattina, alle 9 e 30 circa, vengo svegliato dall'altoparlante che trasmette in tempo reale le prove dei canti da eseguire durante la celebrazione e in un secondo momento la messa direttamente. Il problema non è solo mio, che preferirei dormire, ma è dei lavoratori che vengono privati del loro diritto al riposo, dopo una notte di lavoro ad esempio, è di noi ragazzi, che, si sa, il sabato torniamo a casa molto tardi tra discoteca, uscite varie e mangiate notturne, ma è anche di chi non è cattolico, un ateo, un agnostico che nell'ambiente potenzialmente privato della sua abitazione, è praticamente costretto ad ascoltare qualcosa che non fa parte della sua cultura religiosa. È forse questo il rispetto??

Il paese ormai è saturo di auto e trovare un parcheggio per andare a fare la spesa o per andare in farmacia (sono degli esempi) risulta sempre più difficile. Viene di conseguenza naturale cercare un posto il più vicino possibile, anche a costo di bloccare l'auto di un altro compaesano, che magari un minuto dopo arriva e per uscire deve ripetutamente suonare il clacson (comportamento deprecabile) per poter tornare a casa o per continuare a svolgere le commissioni o per qualsiasi altro motivo. Anche qui si nota una sconoscenza totale, o quanto meno una marcata noncuranza, delle norme del vivere civile e purtroppo si vengono a creare

situazioni di disagio e spesso si assiste a diverbi anche accesi in piazza, davanti al supermercato o davanti alla posta o ancora davanti alla farmacia o alla chiesa durante la celebrazione domenicale. Non viene in mente a nessuno che forse se una macchina è parcheggiata in un dato posto il legittimo proprietario potrebbe desiderare di uscire senza dover aspettare i comodi di nessuno? Che sia Messa, commissioni varie o semplicemente un caffè al bar??È forse questo il rispetto?? Altro esempio: il giorno di San Cosimo e Damiano mi è venuta voglia di un pidone di Portella. La processione che si tiene in onore di questi due Santi me lo ha impedito, o meglio ho dovuto aspettare che la processione terminasse per poter soddisfare il mio desiderio. È forse questo il rispetto?? E lasciando stare questo, che potrebbe risultare troppo banale o addirittura un pretesto per muovere delle critiche, vorrei fare qualche esempio più importante: se da quella strada dovesse passare un'ambulanza? O se ci fosse un'emergenza di qualsiasi tipo e qualcuno dovesse andare a Messina o a Castanea? L'emergenza dovrebbe aspettare che la processione raggiunga il punto stabilito? È forse rispettoso bloccare la strada principale che porta a Messina per un tempo di oltre mezz'ora impedendo a chi non è interessato o a chi ha bisogno, per qualsiasi motivo, di usufruire dell'uso della strada per svolgere le attività programmate? Non sarebbe meglio occupare ad esempio solo metà strada in modo da lasciare le persone libere di fare ciò che vogliono invece di costringere tutti a stare dietro al Santo? È forse rispettoso impedire alle persone di tornare a casa propria perché la strada è occupata da una processione, che tra l'altro procede a passo di formica e soprattutto chi ne fa parte guarda con fare alterato chi come me vorrebbe semplicemente che il proprio diritto di muoversi per le strade del proprio paese, di tornare a casa, di uscire anche solo per fare una passeggiata non venisse calpestato?? È forse questo il rispetto??

Si potrebbe parlare per pagine intere di tutte le situazioni fastidiose che si creano (ancora mi vengono in mente quelli che in piena notte girano per il paese con la musica a palla!!!) e un elenco del genere in alcuni casi richiederebbe di fare riferimento a persone singole. Dato che il nostro giornale non vuole attaccare nessuno in maniera specifica, ma solo denunciare abitudini sbagliate, contrarie sia al buon senso, sia alla legge, chiunque tenga comportamenti di questo tipo è pregato di mettersi una mano sulla coscienza ed evitare di metterli in atto.

L'obiettivo che tutti noi della redazione cerchiamo di raggiungere, come dichiarato nello scorso numero, è creare un paese non molto, ma almeno leggermente migliore, iniziando magari da queste piccole cose, riflettendo prima di agire e chiedendoci, tutti quanti, se quello che facciamo possa creare disagio o fastidio a qualcuno, mettendoci nei panni degli altri e pensando un attimo prima di fare le cose.
In questo modo credo che si possa diventare in primo luogo dei cittadini migliori, e se si crede anche nella religione e in Dio, anche dei cristiani migliori!!!

ANDREA SPANO'

L'educazione figlia dell'economia?

Il disagio sociale e la crisi di questi anni lo confermano: l'educazione non è più un atteggiamento regolativo accordato della vita in comune, vuoi in casa o in altri ambienti condivisi, ma si delinea sempre più come un atteggiamento guidato dal denaro. Quale insegnante oggi non fa i conti con bambini vivaci o iperattivi alle cui spalle vi sono dei genitori troppo presi dai loro impegni di lavoro che demandano il loro ruolo educativo ai nonni o alle baby-sitters? In questi casi è evidente che l'educazione, oltre ad essere demandata, e direi, quasi scrollata, diviene proprio un bene economico, in quanto consente ai genitori di continuare a produrre e quindi a guadagnare e alle baby-sitters di avere un posto di lavoro e, quindi, a loro volta, di guadagnare. Tutto questo fa si che l'educazione perda la sua accezione di " condurre nelle crescita" e assoggetta la stessa ad un regime economico. La baby-sitter per tenersi il posto di lavoro non farà altro che accontentare il bambino e, a loro volta, i nonni, che hanno perso la pazienza di un tempo, quando erano giovani e crescevano i loro figli, non faranno altro che assecondare i nipoti in nome della tanto sperata "tranquillità" dopo la pensione. Dunque la funzione dialogica e comunicativa dell'educare va a farsi benedire, lasciando spazio a tutto ciò che vi è di materiale e d'imminente. Atteggiamenti quali il contrattare, il riflettere, l'interiorizzare lasciano spazio sempre più alle cose materiali e di veloce impatto comunicativo che da sole non danno nulla, non trasmettono niente se dietro non c'è la spinta emotiva creata dall'adulto. La famiglia, tuttavia, non è altro che un microcosmo che rispecchia la realtà economica e sociale del nostro paese: la scelta governativa di non investire sull'educazione riduce la stessa ad una pura azione economica, affiliandola ad un regime in cui ciò che conta è la produttività, non la crescita sociale e culturale. Una scuola che ha pochi alunni non produce e quindi va chiusa anche se poi si popola un'altra scuola limitrofa a tal punto da avere classi di 30 alunni o se i bambini devono percorrere chilometri per raggiungere la scuola, con lo stress che ne deriva; una scuola con un'équipe di insegnanti per classe non produce e quindi bisogna ritornare all'insegnante unico anche se poi le attese polivalenti dei bambini non vengono pienamente soddisfatte.

E' l'educazione che plasma le generazioni del futuro e che quindi fa muovere l'economia di un paese, no l'inverso e sottomettere l'educazione all'economia non fa altro che snaturare un atto di convivenza proprio di ogni essere vivente.

Atteggiamenti quali il contrattare, il riflettere, l'interiorizzare lasciano spazio sempre più alle cose materiali che da sole non danno nulla, se dietro non c'è la spinta emotiva creata dall'adulto

Nadia Cardia

Indifferenza sociale, povertà, rivoluzione interiore

La società di oggi non permette a chi è armato di buona volontà di dare il proprio contributo. L'uomo singolo è portato ad elevarsi per natura, ma quando è in gruppo (anche sociale) spesso viene spinto verso la mediocrità. Stranamente siamo portati ad aiutare qualcuno in difficoltà allo stesso modo di quanto vorremmo "abbassare" qualcun altro che tende a prevalere o a distinguersi tra tutti (soprattutto se in bene). Si preferisce in genere una sorda solidarietà ad un atteggiamento collettivo che premi il merito. Così i più bravi vanno via, e quelli che sentono di poter dare qualcosa di buono e rimangono si sentono defraudati, presi in giro, da un sistema sociale e politico che più del valore premia il conoscente, il raccomandato. Coloro che sono capaci di fare grandi cose miglioreranno le condizioni socio-economiche di territori già ricchi e dinamici, quelli che invece sono rimasti nei territori d'origine, pur volendo dar qualcosa rimangono schiacciati dal lassismo e dalla diffidenza dei suoi conterranei. Da una parte aumentano le ricchezze, dall'altra le difficoltà. Ciò che è buffo, ironico, è che la stessa gente che abita in questi territori più "deboli" si lamenta per lo stato delle cose. Chi invece sta dalla parte più "florida" o si gira dall'altre parte ignorando il grido d'aiuto lanciato, oppure ne denuncia l'inefficienza e l'irresponsabilità come cause della povertà in cui si ritrovano i supplicanti. La realtà è che storicamente ci si oppone a questo *status* sociale, ma non si fa nulla di concreto per cambiarlo radicalmente. E questo non accade per due motivi: i buoni propositi vengono soffocati da chi propone una visione non dialogica e realista, come pretende di essere, ma permeata di apatico pessimismo. Inoltre c'è la convinzione che le cose o <<non possono andare meglio di così>> o che in fondo vadano comunque bene. Possiamo notare come queste siano due facce di una stessa medaglia chiamate indifferenza sociale di cui approfittano i potenti per anteporre interessi privati a quelli collettivi e se ne servono gli stessi cittadini per poter perseguire i singoli favori ottenuti, quasi fossero diritti naturali.

A volte ci paralizziamo davanti a piccole difficoltà anche se, una volta superatele, potremmo migliorare la nostra condizione. Facciamo finta che non c'importi, che non ne valga la pena, e non capiamo quanto da gesti piccoli, pur se non rivoluzionari, dipenda il progresso e il mantenimento del gruppo collettivo di cui facciamo parte: la società.

Ma è dal basso che tutto ciò può e deve cambiare. Una rivoluzione di piccoli gesti che sconfigga l'accettazione acritica di ciò che abbiamo intorno e apra ad un diverso modo di interagire e rapportarsi con l'altro e con le istituzioni in cui, finalmente, potremmo identificarci. Rivoluzione dei piccoli gesti significa molto semplicemente rispettare l'altro come persona singola e come collettività o, come scriveva il filosofo tedesco Kant <<agire in modo da trattare l'umanità, così nella propria persona come nella persona di ogni altro, sempre nello stesso tempo come un fine, e mai semplicemente come un mezzo>>. E' già normalità in molte parti del mondo, e dona ricchezza alla gente lì dove prevale questa fondazione dei costumi etici di ognuno. Cominciamo a fare nostra l'esperienza positiva maturata altrove. Ci troveremo più ricchi dentro, nella nostra persona, e fuori, nel rapporto con l'altro.

Ma è dal basso che tutto ciò può e deve cambiare. Una rivoluzione di piccoli gesti che sconfigga l'accettazione acritica di ciò che abbiamo intorno

Massimiliano Milazzo

<<Amici miei, siamo all'Inferno. O risorgiamo e adesso come collettivo o saremo annientati singolarmente>>
(cit. film "Ogni maledetta Domenica")

No al rimpianto...Sì al Carpe Diem

“ M u o r e lentamente chi evita una passione,chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle “i” piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi,quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,quelle che fanno battere il cuore davanti all’errore e ai sentimenti ...”.

Il “Carpe diem” è tratto dalle lodi del poeta latino Orazio e significa “cogli l’attimo”.Credo che “ vivi il presente “ rafforzi di più il concetto. Questa frase latina fornisce una base di riflessione per contemplare il senso del tempo che passa; e con esso svaniscono anche le opportunità di fare esperienze,che crescendo non si avranno più la possibilità di fare. Perché vivere una vita di rimpianti? Credo che, in fondo a questa espressione ci sia un senso di rammarico, come per qualcosa che si è perso per sempre... è per questo che io cerco di afferrare l’attimo che fugge e di vivere ogni situazione con una certa determinazione.. Non voglio rimpianti, non ho rimpianti, ho sempre fatto quello che mi sono sentita, senza mai pensare alle conseguenze, sbagliando , a volte, ma pur sempre rischiando, osando, affrontando qualsiasi cosa o situazione. Spesso si sente dire “ meglio un rimorso che un rimpianto” e io sono perfettamente d’accordo, perché un rimpianto equivale al non vivere ... Il rimpianto ,forse, sarebbe utile nella misura in cui ci potrebbe servire da lezione e, pertanto, aumenterebbe il nostro “bagaglio” di esperienza da non rifare. Per seguire il “Carpe diem “ ci vuole coraggio, tanto coraggio, non è facile prendere una decisione all’improvviso, senza pensare minimamente alle conseguenze. Esso riesce a dare il coraggio per avventurarsi in nuove esperienze; può essere la soluzione : COGLIERE L’ATTIMO perché POI FUGGE E NON TORNA Più ... ma certi “attimi” sarebbe ,meglio farli fuggire via ... perché potrebbero cambiare la strada e ,di conseguenza, la vita di una persona ...

Vivere attimo per attimo , per me significa gioire delle piccole cose, come vedere il sole sorgere, sentire la pioggia scorrere sulla pelle e vedere la luna brillare sdraiata sulla spiaggia. Vivere la natura in tutto il suo splendore è il mio CARPE DIEM e , ormai, la mia filosofia di vita. Vivere ogni giorno come se fosse l’ultimo (corna, peperoncini ...a parte...), senza soffermarci troppo sul futuro, perché ciò potrebbe bloccare determinati eventi presenti che non si ripresenteranno più e che andranno inevitabilmente persi.. Seguendo questo pensiero mi sono sempre buttata a capofitto nelle cose, delle volte forse anche troppo ... ma non mi pento affatto di vivere così ... mi sono goduta ogni attimo della mia vita,almeno finora ... e anche se adesso sono in un punto di stallo, sono sicura che passerà presto con un po’ di buona volontà. Ogni giorno, ogni ora compiamo , senza accorgercene, un ‘infinita quantità di scelte. Diciamo una cosa con un tono o con un altro; decidiamo quando star zitti ; seguiamo una strada o un’altra; cogliamo o no un’occasione; sperimentiamo o no un approccio; leggiamo un libro o preferiamo uscire ... Scartiamo ogni giorno, tantissime scelte potenziali senza neppure rendercene conto e decidiamo di prendere una via, una sola , senza dare importanza a questa scelta, come se fosse irrilevante .... La vita è un dono meraviglioso e spesso ci soffermiamo troppo sulle piccolezze, lasciandoci così sfuggire degli eventi realmente significativi ...seguiamo il cuore e non sbaglieremo.

Domy Cicero

Mentre parliamo il tempo, invidioso, sarà già fuggito. Cogli l'attimo, fiducioso il meno possibile nel domani. (Orazio)

Cambiare: ne vale la pena?

Di che morte può morire un popolo? Che cosa lo destina alla morte? L'aggressione violenta di un altro popolo più forte, guerre, carestie. Si, ma in altri tempi, non in questa parte di mondo. Alle nostre latitudini è l'ignavia delle persone a portare un popolo alla morte, insieme ad un atteggiamento di superficialità con cui pensa ed edifica il proprio agire. Che poteva comunque andar bene in un mondo più semplice, più contadino, ma non in questo. Perché in questo mondo se non si è consapevoli di ciò che sta accadendo intorno a noi, se non si è in grado di fare una minima previsione di quello che sarà realmente il futuro, se si aspettano tempi migliori anziché agire, vi è la perdita di risorse umane fondamentali non ad adeguarsi (perché già sarebbe un successo), ma a rincorrere il mondo che progredisce a ritmi molto più sostenuti del nostro. Un esempio di quanto sia dannoso un modo di intendere la vita superficiale, attendista e di fatto fatalista balza subito agli occhi quando diciamo che viviamo in un territorio senza servizi funzionanti, quando ci accontentiamo di bassi livelli di vita, quando non troviamo lavoro qui e dobbiamo andare altrove, quando ci lamentiamo del modo in cui è stata costruita la nostra piazza e come soluzione viene prospettata il suo abbattimento con le ruspe. E' tutta colpa del menefreghismo, dell'egoismo di una o più generazioni di irresponsabili capaci solo di pensare al proprio soldo piuttosto che al bene della collettività. E allora c'è chi, tra i più avanti con l'età, pesando il proprio passato e il proprio futuro sospirerà "speriamo nei giovani, che possano davvero cambiare qualcosa!". Non è difficile comprendere quanto sia grave un'espressione del genere. E' ancora una volta uno scarica barile fatto da chi si sente inutile (ma potrebbe dare ancora molto) verso chi non ha nemmeno gli strumenti per cambiare realmente le cose. Possiamo già dire che le prossime generazioni passeranno al futuro come una generazione disillusa, disorientata e ansiosa. E c'è un concorso di colpa in questo, tra chi ha realizzato un mondo dove il giovane si trova senza guida e chi si arrende prima ancora di aver provato o quando poteva fare ancora di più, assorbendo come una spugna l'avvilimento e la rassegnazione stagnante nella nostra società.

Tanti, troppi subiscono senza dir nulla, preferendo una soluzione precaria invece di impiegare le proprie forze per risolvere definitivamente il problema.

In un articolo dello scorso numero si lodava il "fare presepe", ovvero il poter mettere a disposizione con il cuore quello che si è in grado di fare con la massima spontaneità e rispetto per gli altri. Con questo spirito avremo l'occasione di migliorare la nostra condizione sociale sia come singolo, ma soprattutto come collettività. Ovviamente solo puntando a migliorarsi e migliorare potremmo dire, un giorno, "ho dato il meglio di me" e potremmo sentirci appagati. Perché sapremmo di aver dato il massimo che potevamo dare e anche se quel massimo non è bastato, almeno potremmo dire di non aver contribuito a lasciare le cose per come sono. Anche perché lasciare tutto com'è, in realtà, vuol dire peggiorare le cose. Le erbacce, infatti, possono essere estirpate, tagliate con la falce o lasciate lì per come sono. Se si estirpano non cresceranno più, se si tagliano ricresceranno in fretta con le prossime piogge, se si lasciano stare diventeranno altissime. Piccola raccolta di citazioni: "non cambierà mai nulla", "è inutile che ti ci metti", i tanti "chi se ne frega?" alla proposta di migliorare qualcosa, "ma tu chi sei mai?" (o per i più tradizionalisti "ma tu cu sì?"), "non ne vale la pena".

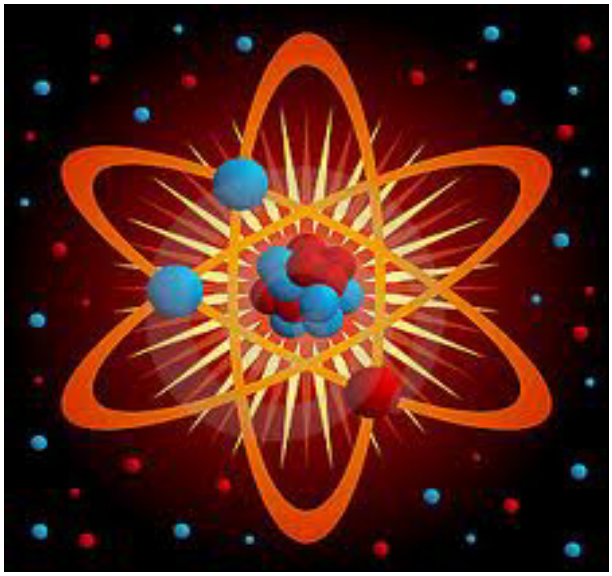
Si poteva perfino pensare che non ne valesse la pena di scrivere questo articolo, perché tanto nulla può cambiare così semplicemente. Ma non farlo avrebbe significato accettare tacitamente lo stato delle cose per il resto della vita, cadendo in un vortice di avvilimento che tappa le ali a ogni tentativo di innovamento. L'articolo serve, inoltre, a rinfrancare la speranza a chi crede che lo status vivendi della nostra società possa cambiare e non cominci a chiudere un occhio su ciò che di sbagliato vede in giro. Anche perché se oggi viene chiuso un occhio su qualcosa, non possiamo sapere su quali cose e quanti occhi chiuderemo in futuro.

Massimiliano Milazzo

Ma ancora una volta se cercate un colpevole non c'è che da guardarsi allo specchio *(cit. "V per Vendetta")*

Dal mondo della fisica

Salve a tutti! In questo articolo voglio parlarvi di una "intuizione" che ho avuto qualche tempo fa, mentre seguivo una lezione all'università di FISICA 1, materia che fa parte del corso di laurea



in ingegneria meccanica, corso per il quale sto studiando. La fisica è una scienza che spiega i fenomeni che accadano in natura attraverso principi e leggi supportate da basi matematiche. Non voglio fare la lezioncina su quali sono tutte le leggi e le dimostrazioni necessarie per arrivare al principio fisico, ma voglio solo parlare dell'intuizione che citavo all'inizio di questo articolo. Prima di iniziare lo studio della fisica avevo una idea un po' superficiale di questa scienza nel senso che dentro di me dicevo: " ma cosa me ne frega che un corpo che cade è soggetto all'accelerazione di gravità?" Pian piano che mi addentravo nello studio della fisica che è alla base, secondo me, dell'ingegneria meccanica, capivo, oltre all'importanza per proseguire gli studi, che non era un qualcosa di superficiale, ma nascondeva dentro tutte quelle formule e dimostrazioni un qualcosa che interessa la società, quindi il rapporto tra le persone molto da vicino. Era proprio questa l'intuizione: Associare le leggi fisiche al rapporto umano!
Quello che farò nelle prossime righe sarà analizzare la correlazione che vi è tra le leggi della dinamica e il rapporto umano. Le leggi della dinamica, leggi che studiano le cause che permettono ad un corpo in quiete di muoversi, sono state ideate da Isaac Newton, famoso scienziato. Voglio soffermarmi alla 3° legge della dinamica definita PRINCIPIO DI AZIONE E REAZIONE, in quanto è il principio più semplice da analizzare. Il concetto è questo: se io applico una forza (pugno) ad un muro, riceverò una forza (dolore) uguale di intensità alla forza che ho applicato ma di verso opposto. Riportiamo questo concetto alla vita di tutti i giorni per esempio nei rapporti di coppia e di amicizia, quindi nei rapporti umani in generale. Il rapporto umano è un qualcosa di veramente bello in quanto ci si riesce a confrontare, a scambiarsi pensieri, a provare e vivere emozioni, comunque un qualcosa che ci serve a capire noi stessi, in quanto senza il rapporto tra le persone ognuno di noi non può riuscire mai a capirsi e a conoscersi. Se un nostro amico/a, fidanzata/o , un parente stretto ci delude, ci pugnala, ci ferisce, tradisce la nostra fiducia, è come se sta applicando una forza con una certa intensità su di noi, colpendoci, noi assorbiamo o meglio, subiamo il colpo e con il passare del tempo noi gli restituiremo il colpo con la stessa intensità. Non per forza lo restituiamo noi il

al rapporto umano

colpo subìto, ma comunque la forza che ha applicato su di noi gli tornerà con la stessa intensità da qualche altra persona o da qualche evento o episodio di qualunque forma, in modo tale che per il principio di azione e reazione la forza si annulli (-5+5=0 forze di intensità uguali e versi contrari si annullano)! Un altro concetto

che voglio analizzare è quello di EQUILBRIO DI UN SISTEMA: un sistema è in equilibrio se durante la sua evoluzione le proprietà che lo costituiscono diventano costanti e non variano più nel corso del tempo. Esiste l'equilibrio meccanico, l'equilibrio termico, l'equilibrio elettrico, l'equilibrio termodinamico, ma l'equilibrio umano?
Secondo me esiste! Poniamo l'uomo al sistema citato precedentemente, e poniamo le proprietà che lo costituiscono alle cose che appartengono al nostro vivere quotidiano. Il nostro vivere quotidiano è formato dalla famiglia, dagli amici, dalle attività che si svolgono, dal rapporto di coppia e così via. Nel momento in cui le proprietà che costituiscono la nostra vita variano nel tempo, cioè non ti permettono, non ti danno una serenità, uno stato di benessere, significa che il sistema (noi) non è in equilibrio con se stesso e di conseguenza con gli altri (il sistema più grande cioè il mondo). L'equilibrio lo raggiungiamo quando tutte le "proprietà" del "sistema", cioè tutto quello che appartiene alla nostra vita, tutto quello in cui crediamo, tutte quello che sentiamo, tutto quello che facciamo ci porta ad uno stato di benessere, e quindi quando non vi sono variazioni delle "proprietà" del "sistema" nel corso del tempo. Sicuramente l'equilibrio umano dipende anche da altre componenti che riguardano la sfera più profonda che abbiamo dentro di noi, che comunque è correlata strettamente a come ci comportiamo nella vita di tutti i giorni. Spero di non avervi affaticato con la lettura di questo articolo, se ci sono riuscito ne sono contento! Buona continuazione

Conosco ormai l'incostanza di ogni rapporto umano e ho imparato a difendermi dal caldo e dal freddo, mantenendo comunque sempre un buon equilibrio termico." Albert Einstein (1879-1955), fisico tedesco.

Giovanni Luca

Ma grand-mère petite, mais grande

Vorrei dedicare questo spazio per poter parlare del mio ricordo più bello.. Un ricordo che mi tiene compagnia giorno e notte.. Il 21 Aprile ho perso una persona molto importante, una persona che per me era "fondamentale", quella persona che avrei voluto al mio fianco nelle esperienze più belle e nei momenti difficili che la vita ti porta ad affrontare.. Il 27 Ottobre, io e mio fratello Giovanni abbiamo compiuto 18 anni e mancava proprio "LEI".. La MIA NONNA... Aspettava tanto questo giorno per poter spegnere le candeline insieme a noi, come ha sempre fatto a partire dal nostro primo compleanno. Ce l' ha messa tutta, ma non ce l'ha fatta :'(. Quel giorno non era presente, ma il suo cuore era li con NOI. Sentivo la sua presenza, come riesco a sentirla tutt'oggi, in ogni cosa che faccio so di poter contare sempre su di lei.. Voleva vederci crescere, prendere la patente, ma il desiderio più grande della "MIA PROF" era di vedermi raggiungere quel giorno, il giorno del DIPLOMA. Il destino me l'ha portata via e spesso per "il mio carattere" non ho saputo dimostrare quanto tenevo a lei e soprattutto quanto le volevo bene.. Si, mi manca.. Ha lasciato un grande vuoto dentro me, mi manca un po' tutto di lei, mi manca il suo preoccuparsi anche per le cose più banali e superficiali, quando pur di difendere "I suoi nipotini" si metteva tutti contro; mi manca quando guardavo la tv insieme a lei, mi manca il suo bacino prima di andare a dormire, mi manca quella manina che quando dormivo con lei mi teneva compagnia tutta la notte, mi mancano le nostre lezioni di francese, mi mancano i suoi consigli, mi manca.. Quando avevo bisogno di lei andavo a rifugiarmi tra le sue braccia,mi manca quando mi parlava della sua vita, della sua gioventù, mi manca andarla a trovare di tanto in tanto il pomeriggio solo per farle un po' di compagnia, mi manca quella GRANDE SIGNORA che "tu" eri per noi.. NONNA.. Vivi nel mio cuore e nei miei pensieri, in tutto quello che faccio ogni giorno.. Ne sono successe tante, forse troppe di cose negli ultimi mesi, e vorrei che tu fossi qui per poterle condividere e affrontare con me. È successo tutto troppo in fretta... Troppe cose in poco tempo...Ricorda, TU continui a vivere al mio fianco, non riesco a vederti, ma ti sento vicina.. TI VOGLIO BENE con tutto il cuore.. Spero ti arrivi questo mio piccolo pensiero..

à bientôt..
Un baiser et une accolade..
Votre petite-fille..Fede..

è per noi
così
ti parliamo anche se tu
non sei qui
dimmi un po' che stella sei
e ti cercherò nei giorni bui

fianco a fianco
siamo già
rivivendo la tua età
e uno schianto dentro il blu
verso un mondo che non c'è
quaggiù
non lasciare la mia mano
ancora
tu

Nek

Federica Parisi

RIFLESSIONI A PAROLE

Ecco la giusta occasione per riportare in qualcosa di materiale, come le parole di un articolo, i tanti pensieri che ogni istante abbiamo per la testa, un mondo interno a noi stessi, il più privato e il più bello, quello a cui pochi possono accedere e che di fatto è quello che custodiamo con premura e riservatezza.

Ebbene, cari lettori, vi rivelo che spesso mi capita di perdermi nei miei pensieri e che proprio in quelli ritrovo me stessa, ritrovo le mie verità e scavo nel profondo per trovare risposte a domande che spesso mi rendono vulnerabile e che quindi solo a me stessa posso rivolgere.

Sembrerò un poco ermetica, ma il fatto è che cercare di spiegare la nostra interiorità non è affatto facile, soprattutto se poi questa si discosta molto da quello che mostriamo in superficie, questo è infatti uno dei punti che vorrei affrontare; come detto precedentemente "io nel pensier mi fingo" e ritrovo me stessa...Ma allora fuori dalla mia interiorità io chi sono? Un misto tra vita e forma, tra quello che vorremmo essere e quello che dovremmo essere, una strana costruzione di una personalità altra, che ci fa adeguare al mondo, un mondo che per essere vissuto richiede certe caratteristiche, e così si cambia e ci si adegua, trascurando i nostri veri desideri. Sempre alla ricerca delle cose materiali, perché è solo in quelle che troviamo rifugio, poter essere apprezzati per ciò che sfoggiamo, per ciò che abbiamo, in breve per ciò che vogliamo che appaia di noi, persone forti, senza incertezze, nella consapevolezza che stiamo fingendo e che ci stiamo nascondendo da noi stessi.

E' forte in me questa consapevolezza e che, proprio quando lascio scorrere il tempo esterno e fermo il mio tempo interno, diventa come un ostacolo che sicuramente è da superare.

Ciò che allora mi auguro è che riesca io e chi ha questa stessa percezione, a superare questo ostacolo, di ritrovare noi stessi e di esserlo nella quotidianità e non per dimostrare agli altri di essere veri, ma per sentire che non è il mondo che ci condiziona, ma che siamo noi cha facciamo il nostro presente circondati dalla bellezza di ciò che ci offre, per avere la sensazione che quella che stiamo vivendo è la nostra vita e non una recita, per poter sentire gli applausi giorno dopo giorno e non a sipario calato quando ritorniamo dietro le quinte del nostro pensiero...

Solo riflessioni a parole che aiutano a capirci e a cambiare.

Elena Raneri

Le Furie

Una mattina al mare

Era una mattina d'agosto, faceva un caldo che si sudava anche solo respirando.
Quella mattina ero di turno per accompagnare gli anziani del Centro Casa Pia al mare. Arrivati in spiaggia, mentre i nonnini si sistemavano nelle apposite sdraio, una bellissima e affettuosa nonnina con gli occhi azzurri come il mare e i capelli biondo/bianco, mi fece un cenno con la mano chiedendomi di andare da lei. Io scappai velocemente, e arrivata, le chiesi se stava bene e se le serviva qualcosa. La simpatica nonnina mi rispose che stava benissimo e che vedendomi sola mi chiamò. Sorrisi e tutto cominciò da li.
La nonnina raccontò di sé e della sua difficile vita vissuta, regalandomi un'esperienza bellissima che rimasi a bocca aperta. Mi disse: <<Io ho ottantaquattro anni e cerco di vivere le mie giornate il meglio possibile perché mio figlio mi ha consigliato questo>>. Rimasi ancora più sbalordita quando mi disse che suo figlio era morto all'età di ventitre anni e che le appariva in sogno dicendo: <<Mamma non devi stare male per me perché io adesso sto bene dove sono, però sento la tua sofferenza che mi impedisce di andare avanti. Non devi più piangere e vivi la tua vita, lasciami andare sennò non sarò mai libero>>. Al suo risveglio cercò di capire le parole del figlio tentando di non essere triste e giù, ma non riusciva a lasciarlo andare perché il dolore di una mamma è troppo forte.
Dopo un po' di tempo, in un altro sogno, le apparve un ragazzo con i capelli ondulati e biondi come l'oro, gli occhi come il cielo e un vestito di seta color avorio. La nonnina mi guardò fissa negli occhi e mi disse: <<Quel ragazzo che ho incontrato nel mio sogno non era di questo mondo perché non ho mai incontrato persone di quella bellezza in tutta la mia vita! Aggiunse: era un Angelo!>> Questo magnifico e splendente Angelo non disse alcuna parola, si inginocchiò d'innanzi a lei con le mani giunte. Si svegliò e da allora capì che l'unico modo per aiutare il figlio era la preghiera e cercare di non essere triste perché è convinta che sta bene e che le ha mandato un Angelo dal cielo per rassicurala.

Mariagrazia Arena

La capitana e l'amore

La storia che sto per raccontarvi ha un suo perché. Ha un qualcosa di incredibile, d'intenso, a tratti sfuggente, ma molto molto forte. Alcuni anni fa, non ricordo precisamente che giorno fosse, mi trovavo nel porto di Genova, e attendevo l'imbarco sulla nave da crociera per una mini-crociera, una di quella last minute. Presi la palla al balzo e decisi così di concedermi un po' di meritato riposo da quello che per me era uno dei periodi più stressanti della mia vita. Questa vacanza diciamo cascava a pennello. Non portai con me moltissime cose, o meglio, lo stretto necessario per vivere una settimana in alto mare. Ma la cosa che sicuramente non doveva mancare era la musica, no che in nave non ce ne fosse, anzi, abbondava, la musica che desideravo era quella che basterebbe chiudere gli occhi e riaprirli per ritrovarsi in posti meravigliosi del cuore. Sistemai le mie cose nella cabina a me assegnata e feci i miei giri a bordo della nave. Passai poco tempo nella mia cabina, ovviamente non solo per divertirmi e rilassarmi, ma anche perché trovavo angoli di ispirazione in ogni parte della nave. Diciamo che per il mio animo da scrittore quell'esperienza fu la mia ancora, il mio punto fermo per ripartire nuovamente verso nuove esperienze. Un giorno ricordo, stavamo per attraccare a Madrid, io ero seduto più o meno vicino al ponte di comando. Quando ad un tratto vidi il capitano della nave uscire dalla sua postazione di comando e con sguardo attento e vigile guardare i passeggeri che imbarcavano e sbarcavano. La cosa sorprendente più di ogni altra fu che non si trattava di un capitano ma di una "capitana". Beh so che non si può dire, non è corretto, ma penso che voi abbiate capito. Una donna a capo di questa immensa nave. Fui sorpreso a primo impatto, meravigliato, ma il suo sguardo era cosi deciso, cosi attento. Il suo corpo fermo, diritto, sicuro. Controllava che tutto fosse in ordine. Noi di solito ci aspettiamo questo da una figura maschile, ma vi posso assicurare che la "capitana" sapeva fare il suo lavoro meglio di qualunque altro. Ad un tratto però, come d'improvviso, il suo sguardo cambiò notevolmente, si fece più mesto, quasi malinconico. Restai così un attimo a guardarla per cercare di carpire il motivo di questo cambiamento. In quell'attimo scese dalla sua figura ferma di comandante per sedersi nella panchina dei comuni mortali. Restò un attimo a guardare e poi rientrò nella sua postazione di comando. Non feci altro che pensare a tutto questo per il tutto il resto della giornata. Avrei voluto incontrarla e con una scusa magari parlarle. Ma non mi sembrava molto delicato, ovviamente. Passai i miei giorni cercando di rilassarmi. Ma in giro per la nave non la vedevo, e mi chiedevo dove fosse. L'ultimo giorno di viaggio, mi misi nella stessa postazione di alcuni giorni prima. E così quasi come una diapositiva, riguardai nuovamente la stessa scena. Mi presi allora di coraggio e decisi di raggiungerla e inventarmi una scusa qualunque per poter parlare un po' con lei. Feci la rampa di scale che mi separavano da lei e raggiunsi la postazione di comando. Mi trovai di fronte un marinaio e chiesi se potevo parlare con il capitano. Lui annui con la testa e mi disse di attendere un attimo, il tempo che l'avrebbe chiamata. Aspettai con pazienza e anche con un po' di ansia, infatti pensavo a come avrebbe potuto reagire. Ad un tratto si apri la porta e me la vidi davanti. Lo stesso sguardo di prima regnava sul suo volto, rigido, fermo, deciso, uno di quei sguardi che non ti aspetti mai di vedere in una donna. La prima cosa che mi chiese fu cosa desideravo. Beh inizialmente un po' impacciato, inventai una serie di scuse assurde, come quella che vista la grandezza della nave mi ero perso e non sapevo più dove si trovasse la mia cabina, ovviamente non ci cascò, fino ad arrivare al pranzo poco genuino. Cose assurde, che avrei rischiato di essere gettato persino in mare all'istante, e me lo sarei meritato. Lei con voce decisa mi disse che non poteva ascoltare queste cose senza senso e stava per rientrare nella sua cabina. Mi presi di coraggio ed esclamai: il suo sguardo ad ogni porto non è sempre lo stesso. D'improvviso lei si fermò, ma dandomi sempre le spalle mi disse: E lei che ne sa di queste cose? Non sono cose che le riguardano.

Si sbaglia comunque. Mi avvicinai allora e le dissi: beh se glielo chiedo ci sarà un perché, mi capita spesso di dire cose senza senso per attaccare discorso, ma se si tratta di cose serie io divento serio. Fu sorpresa da queste mie parole. E mi disse: cosa vuole da me? E io risposi: parlare solo un po' con lei se me lo concede. Lei inizialmente fu titubante ma poi mi disse: e va bene, ho poco tempo però. Risposi che il tempo non era un problema. Passeggiammo un po' per le vie del ponte di comando, parlando un po' del più e del meno, con le classiche presentazioni di rito. Volevo metterla un po' a suo agio, in modo da farla capire che ero un tipo tranquillo. Ci mancherebbe. Arrivammo vicino una panchina proprio di fronte la prua della nave, si vedeva il mare da li. E il vento che soffiava ti abbracciava dolcemente, era una di quelle giornate allucinanti, il sole alto nel cielo e un mare meraviglioso, bellissimo, così chiaro da potersi specchiare. Ad un tratto le chiesi: mi puoi dare del tu se vuoi. E lei annui. Io poi replicai: scusami se sono stato poco carino, e a dir poco invadente nei tuoi confronti. Ma giorni fa ero seduto proprio in quella panchina che vedi, proprio di fronte a ponte di comando. E osservavo attentamente il tuo sguardo. Diritto, fermo, sicuro inizialmente. Ma poi d'improvviso calò la malinconia. E lei mi disse: ma sei un sensitivo? Oppure hai tirato a caso? E io : perché ho indovinato? E lei sorrise semplicemente ma poi mi disse: sai è la prima volta che qualcuno nota questo mio cambiamento, ora non so se tu eri lì per caso o non so, ma sei stato l'unico a percepire qualcosa, e non è da tutti, anche perché tutti mi vedono come il classico capitano vigile al retto funzionamento della sua nave. Tu invece mi hai vista come persona ed è sorprendente. Io allora: sai a me purtroppo o per fortuna nulla è indifferente, o meglio niente mi scivola così senza lasciare il segno. Io ho notato questo tuo cambiamento. E mi premeva capire il perché, e magari perché no darti un consiglio. Io sono per gli incontri casuali e ricchi di emozioni, ecco perché ti dico cosi. Lei allora: beh, è molto carino da parte tua, lo apprezzo. Allora nel poco tempo che ci rimane prima di partire per il viaggio di ritorno ti dirò alcune cose. Io sorrisi semplicemente e volli ascoltarla, tanto per il rilassamento avevo già speso molti giorni. Lei iniziò dicendomi: tu credi nell'amore? E io risposi: si, l'amore è il sentimento che come un timone di una nave guida e governa la nostra vita. E allora lei: beh, è bello quello che dici. Anche io come te credevo che fosse così, ma poi mi sono ricreduta ed è così che sono salita su questa nave e da quel giorno non sono più scesa. E io allora : e perché non sei scesa più? E lei: beh, in amore ho sofferto tanto. Replicai: beh, non sei l'unica. Ma hai sofferto per una persona in particolare? E lei: no, io posso dire di aver lasciato a terra tutto l'amore che ho dato, tutte le gioie, tutte le sofferenze, tutti i pianti, tutti i momenti belli e meno belli. Insomma ho lasciato l'amore nella sua forma più alta. Io allora : e perché allora, se non credi più all'amore, ogni volta ad un porto diverso il tuo sguardo cambia notevolmente? Lei non rispose e restò in silenzio. Io allora replicai: sai secondo me tu non hai perso la speranza. E fino a quando avrai la speranza, avrai qualcosa in cui credere e per cui lottare con tutta la tua forza. Beh, di sicuro non concludi niente restando sempre qui e non scendendo mai da questa nave. Non puoi aspettare mica che da quella rampa salga l'amore e ti dica : ciao sono l'amore che cerchi. Lei allora sorrise. Io aggiunsi di nuovo: io penso che la tua sia solo paura di soffrire di nuovo, paura di scendere e affrontare la vita di nuovo. Certo il tuo lavoro che ami ti da delle soddisfazioni, ma credimi niente ti da quanto l'amore. E tu per paura di soffrire non puoi stare rintanata su questa nave. Devi scendere e lottare nonostante le difficoltà che incontrerai. Lei allora mi disse: è bello ciò che dici. Ma io ho un immensa paura. Vorrei tanto che fosse cosi ma so che non ci riesco e fallisco. Allora io le dissi: ci provi, fallisci, ci provi , fallisci, ma il vero fallimento è quando smetti di provare, di lottare, e di vivere. Del resto il percorso di vita è come in percorso che fa una nave per raggiungere i porti dove attraccare. Ci sono i porti dell'amicizia, i porti del lavoro, delle gioie, dei dolori, i porti dell'amore. E non sempre il viaggio è sicuro, a volte la meta ci sembra lontanissima, a volte quasi impossibile da raggiungere. Ma noi dobbiamo tenere fermo il timone, proprio come fai tu con la tua nave. E il timone sai cos'è? Lei mi disse di no muovendo il suo volto. E io risposi: il timone. Siamo noi, le nostre paure, le nostre gioie, il timone è il nostro coraggio ad affrontare le paure e le difficoltà della vita. E noi dobbiamo essere bravi a tenerlo saldo e fermo. Cosi saremo forti ad affrontare tutte le tempeste di vita. Del resto non può piovere per sempre. E il sole arriverà nella tua vita. Non aspettare qui sulla nave. Non ti fare accarezzare dal vento d'amore che passa su questa nave. Scendi in campo e affronta l'amore. A queste

parole lei si commosse e soggiunse: grazie per quello che mi hai detto. Spero di farcela. Io : io sono sicuro che ce la farai. Lei allora: adesso devo andare perche dobbiamo ripartire. Però è stato bello parlare con te. Grazie. Io non aggiunsi altro, lei con un sorriso mi lascio e io cosi ritornai alle mie cose. Il giorno dopo scesi dalla nave, mi voltai indietro e dall'alto vidi lei che con un sorriso mi salutò, io replicai al suo saluto. E cosi me ne andai con la speranza che anche la "capitana" un giorno potesse trovare quella forza di scendere dalla nave ed affrontare il mare della vita senza paura. Ed è questo il messaggio che lancio a tutti voi. Non abbiate paura di affrontare la vostra vita, con tutte le sue manifestazioni. Siate saldi al comando del vostro timone cosi da raggiungere con coraggio le rotte dell'immensa felicità.

Paolo Bardetta

Ultimo anno. . .
. . .Ultima gita!!!

continua dal numero precedente

...Per quanto riguarda, invece, le uscite serali, che alle fine erano quelle che ci interessavano di più, non sapevamo proprio da che parte andare a divertirci in quella metropoli a noi sconosciuta...ma fortunatamente è venuto in nostro aiuto un ragazzo catanese Alfredo, la nostra guida notturna. Ogni sera ci portava in posti diversi, ma indubbiamente i locali che preferivamo erano le discoteche Opium e Sotovento, una accanto all'altra, sulla spiaggia! Sapete qual è una tra le tante cose meravigliose di Barça??? Che in tutte le discoteche l'ingresso è libero, paghi solo se consumi... In una serata entravamo in circa 5 locali senza problemi, ma non è finita qui!! Vi dirò di più, davanti ai locali c'erano barman che ti offrivano da bere; cose mai viste! Comunque abbiamo trascorso anche serate "tranquille" bevendo dell'ottima Sangria in uno dei locali più "in" della città, Il bosco delle fate. Credetemi, sembra davvero un bosco, con alberi, cascate e tutto il resto...Un altro posto da visitare assolutamente è l' IceBar, un piccolo locale anch'esso sulla spiaggia ma fatto interamente di ghiaccio, i divanetti, i tavolini, il bancone, i bicchieri, tutto! Pensate che la temperatura interna è di -15°, infatti prima di entrare danno in prestito guanti, sciarpe e giubbotti!!!

Ma adesso potreste dire: "ma che ce ne frega a noi della tua gita?", ecco volevo arrivare proprio a questo, vi ho raccontato qualcosa della mia gita (dico qualcosa perché ce ne sarebbero di cose da dire), semplicemente perché a me il liceo ha dato tanto. Non avrei mai pensato di poter dire una cosa del genere ma la scuola mi manca, non sono pazza, dico sul serio! Ho odiato quei banchi, proprio come tutti gli studenti di questo mondo, ma adesso tornerei indietro per rifare tutto quello che ho fatto, compiti in classe ed interrogazioni incluse. Durante questi sei anni ho incontrato persone meravigliose, amici su cui posso sempre contare e professori fantastici come il prof. d'inglese Matteo Moraci, che anche se non c'è più ricordo sempre con tanto affetto. Ragazzi godetevi questi anni perché sono i migliori...la vita, quella dopo la scuola, non è una passeggiata!!!

Maria Camarda

yoga : tra sport e filosofia

Lo yoga nasce nell'ambito della cultura induista come forma di meditazione per raggiungere l'unione tra l'anima individuale e lo Spirito Cosmico, ma con il passare del tempo si sono formati diversi sentieri. Oggi, a distanza di più di cinquemila anni, il sentiero praticato da un numero sempre crescente di yogini è quello dello Hatha Yoga, in cui la filosofia è decurtata dei suoi significati spirituali, permettendo così un più facile approccio e una rapida diffusione tra le popolazioni occidentali. Il suo principale scopo è quello di ottenere un maggiore controllo del proprio corpo, correggendone le posture e migliorandone lo stato psicofisico. Tutto questo è possibile attraverso l'esecuzione di alcune posizioni yoga, dette asana, coordinate con una corretta respirazione. E' proprio quest'ultima la chiave di lettura della disciplina. Si potrebbe obiettare che tutti respiriamo e che quindi tutto sembrerebbe una banalità: ma non è così. Attraverso una corretta respirazione in cui l'espirazione dura di più dell'inspirazione, si eliminano un maggior numero di tossine oltre ad ottenere una migliore ossigenazione del sangue, oltre ad un maggior controllo dei propri movimenti.

Chi lo pratica ha molti benefici come il rinforzo e tonificazione dei muscoli. Inoltre è un buon rimedio per il mal di testa e come terapia, aiuta a far passare il mal di schiena. È utile per rilassarsi, perché aiuta ad abbattere lo stress, la malattia che affligge molti occidentali. Si usa per perdere peso, smettere di fumare, dormire meglio... c'è uno yoga per tutti e va bene a tutti. Recentemente anche il Ministero della Pubblica Istruzione, costatando i risultati, ha firmato un protocollo d'intesa per l'introduzione nelle scuole italiane una pratica per il benessere dei giovani: da circa tre anni tra le attività collaterali di circa 80 istituti, 1500 alunni e 200 insegnanti possono, se vogliono, frequentare corsi di yoga condotti da maestri della materia, che prestano la loro opera su base volontaria, in quanto a loro interessa trasmettere ai giovani i principi di una disciplina antica e di cui l'occidente si è impossessato, trasformandola in moda per élite culturali, ginnastica per casalinghe, forma mistica, ricerca di energia interiore.

Ma la cosa più sorprendente è che a lungo andare lo yogino dovrebbe essere in piena armonia con se stesso e con il mondo umano che lo circonda, per ottenere un mondo migliore.

Giusi Cardia

DONAZIONE DEGLI ORGANI: DIRITTO DEL MALATO

Al giorno d'oggi una delle cause di morte è la mancanza di organi da utilizzare in caso di necessità per i trapianti. Purtroppo l'unico modo per reperire questo raro bene è la donazione in seguito a decesso. La morte di un individuo in certi casi è l'unico presupposto per poter salvare la vita ad un'altra persona. Secondo me la donazione degli organi dovrebbe essere un imperativo da imporre alla società, non in maniera categorica, ma in modo graduale, cercando di insegnare fin dalle scuole elementari quanto può essere importante donare qualcosa di noi a chi ne ha un bisogno vitale, qualcosa che comunque a noi non serve più. La donazione degli organi non è, come qualcuno potrebbe obiettare, una violenza su una persona dichiarata morta, anzi, è un regalo che una persona che non vive più fa ad un malato. A mio avviso non donare è una violenza su una persona viva, che potrebbe continuare a vivere con il nostro gesto e invece viene condannata a morte da una forma mentis che non prevede la donazione, ma la sepoltura del corpo integro. Voglio fare una riflessione, forse un po' dura, qualcuno la troverà crudele, ma l'importante è che faccia riflettere tutti: ad una persona che non vive più, a cosa servono gli organi? Credo che l'utilità fisica degli organi finisca nel momento in cui il corpo smette di reagire con l'esterno, quando non respira più e che lasciare che quegli stessi organi che potrebbero salvare una vita vadano perduti sia un po' come buttare del cibo ancora buono mentre si ha davanti un affamato. Non sarebbe crudele? Si. E molto anche. Non donare è altrettanto crudele. E poi se un individuo non vive più, che beneficio può trarre dal tenersi gli organi per sè? Nessuno. E credo che la bassa percentuale di donatori di organi non sia dovuta ad un espressa richiesta del singolo, ma al divieto imposto dai parenti. Ed è per questo che vi esorto tutti, se maggiorenni ovviamente, a diventare donatori di organi, in modo che nessuno, a parte voi, ne possa disporre. Oltre alla donazione degli organi un argomento non meno importante è quello della donazione del sangue. Se si è in condizioni di salute è un dovere donare, perché tutti possiamo avere bisogno di sangue, in seguito a svariate situazioni: incidenti, malattie e operazioni. Se nessuno donasse il sangue, morirebbero molte persone in più. Ed inoltre non costa nulla. Se siete studenti o lavoratori vi verrà rilasciato un certificato che giustifica l'assenza. Come misura cautelare per i riceventi verranno effettuate analisi approfondite per verificare se lo stato di salute è o no compatibile con la donazione. Fate del bene e fatevi del bene. Donate!!

Perchè qualcuno aspetta di rinascere

ANDREA SPANO'

L'associazione italiana donazione organi (A.I.D.O.) si occupa di unire tutte le persone favorevoli alla donazione post mortem e promuove la diffusione di stili di vita adeguati per prevenire patologie che richiedano una terapia con trapianto. Il sito internet dell'A.I.D.O. risponde a tutte le curiosità in modo chiaro e semplice. Visitatelo.

Messina
Viale del Policlinico - Gazzi Padiglione C 98124
Tel 090.2213490

L'associazione volontari italiani sangue (Avis) si occupa della raccolta del sangue. La donazione è anonima, gratuita e periodica.

Presidente: Francesco Squadrito
Indirizzo: Via Ghibellina, 150 /I 98123 Messina - ME
Tel.090/674521 - **Fax.**090/6411569
E-mail: info@avismessina.org
Sito web: www.avismessina.org

Le Furie in cucina

"Non c'è amore più sincero di quello per il cibo." (cit. George Bernard Shaw)

Ripensandoc, forse, questa frase non è poi così tanto sbagliata! Così , in questo numero, ho deciso di dedicarmi alla cucina, non esattamente una mia grande passione ma sicuramente un qualcosa che faccio con piacere e che mi diverte. Ho pensato di realizzare dei piatti con dei prodotti di stagione, facilmente rintracciabili in questo periodo, come la zucca rossa e i funghi, ma anche degli ingredienti disponibili tutto l'anno come la ricotta fresca e la rucola, e l'intramontabile cioccolato! Ma prima di scrivervi per intero le mie ricette, voglio parlarvi di alcune curiosità riguardo gli ingredienti che troverete di seguito. Iniziamo con la zucca: il termine zucca deriva dal latino "cocutia", cioè testa, poi trasformato col tempo in "cocuzza", "cozuccae" e infine, nell'odierno zucca. Le origini della zucca sono da ricercare, probabilmente, nell'America Centrale. Per i nativi americani, soprattutto quelli del Nord America, era un alimento base della loro dieta. La zucca è particolarmente ricca di vitamina A e C, di minerali quali il potassio, il calcio, il fosforo, e betacarotene, (come ogni ortaggio giallo-arancione). Si presta, anche, alle cure di bellezza per via delle sue proprietà lenitive, assorbenti e purificanti. Una piccola curiosità: fino agli anni '60, anche nelle nostre valli, le zucche svuotate della loro polpa erano utilizzate, dai contadini, come contenitori per conservare il vino e come contenitore per portare in giro l'acqua. Mentre gli avanzi erano usati per sfamare gli animali. Passiamo adesso ai funghi: secondo alcune credenze, infatti, si crede che i funghi che crescono in "cerchio" siano generati da danze notturne di streghe o di gnomi ("cerchio delle streghe").. Nell'antica Grecia, il fungo era considerato simbolo di vita e pertanto divino, tanto che Perseo, stanco e assetato dopo un lungo viaggio, trovò ristoro da acqua raccolta all'interno del cappello di un fungo; da questo episodio fondò in quel posto una nuova città che chiamò Micene (dal greco mykés = fungo), dando vita alla civiltà micenea. Invece nella Roma antica il fungo, pur essendo apprezzato per le sue qualità culinarie (ad esempio l'Amanita caesarea), diventò anche simbolo di morte, ed infatti il termine fungus indicherebbe "portatore di morte" (dal latino funus = morte e ago = porto, portare). Si narra che l'imperatore Claudio fosse così ghiotto di funghi da morire avvelenato dopo aver mangiato funghi velenosi, preparati proprio dalla moglie Agrippina che voleva ucciderlo per mettere sul trono il figlio Nerone. Il valore nutritivo dei funghi varia leggermente da specie a specie. In generale hanno un contenuto di acqua molto alto, intorno al 90%, sono scarsissimi di lipidi e carboidrati. L'apporto proteico è piuttosto alto (2-4%), ma le proteine sono di scarso valore biologico, e sicuramente di grado inferiore a legumi e cereali. Interessante è invece il loro apporto di sali minerali: ferro (anche se non in forma ben assorbibile), rame, fosforo e zinco. Anche la quantità di vitamine è variabile. Per esempio il porcino, ha le vitamine B1, B2, C, D, E; di particolare interesse è la vitamina D, pressoché assente nei vegetali. E infine, prima di passare alle ricette, concludiamo con il cioccolato: la pianta del cacao (Theobroma Cacao) è una sempreverde alta fino a venti metri; produce i frutti dai quali si estraggono i semi del cacao.

Originaria dell'Amazzonia, giunse nel Messico circa tremila anni fa.. Il primo Europeo che conobbe il cioccolato fu Cristoforo Colombo. Il cioccolato fondente, con un'alta percentuale di cacao, è amico del cuore e dei vasi sanguigni: in piccole quantità aiuta a mantenere in buona salute le arterie con un effetto benefico sulle loro pareti interne (endotelio). Per la felicità dei golosi di cioccolatini, bon bon e tavolette, uno studio greco, presentato nel congresso di Cardiologia di Monaco, dimostra per la prima volta queste proprietà benefiche direttamente sull'uomo. Che il cioccolato fosse un amico del cuore era noto da tempo, ma finora i suoi effetti benefici non erano mai stati dimostrati con studi condotti direttamente su esseri umani. La cioccolata fondente, a sole due ore dall'assunzione, provoca un miglioramento della funzione vascolare coronarica, una riduzione dell'aggregazione piastrinica e una vasodilatazione coronarica
Inoltre è stato constatato che l'effetto protettivo che il cioccolato esercita sul cuore è addirittura doppio di quello procurato dal vino rosso e quattro volte superiore a quello del tè verde; e contribuirebbe ad abbassare il livello di colesterolo; il cioccolato contiene feniletilammina, un oppiaceo naturale che il cervello produce quando ci si innamora, e che regala sensazioni di felicità e appagamento; nel cioccolato si trovano antiossidanti che svolgono una funzione protettiva nei confronti del cancro, dell'invecchiamento, dell'Alzheimer, dell'artrite, dell'asma e dei processi infiammatori.

Andiamo adesso alle nostre ricette:

Antipasto:
Zucca rossa acetata

1,5kg di zucca rossa
100g di zucchero
½ bicchiere di aceto rosso
10g di foglioline di menta
Olio,sale q.b.
Un po' di capperi

Procedimento: tagliate la zucca a piccoli rettangoli,salatela leggermente e friggetela in olio d'oliva. Preparate a parte la salsa mettendo l'olio,l'aceto,le foglie di menta e lo zucchero. Infine aggiungete i capperi. Mettete la zucca cotta in un piatto da portata e versatevi sopra la salsa.

Primo piatto:
Gnocchetti ai funghi

500g di gnocchi di patate
50g di funghi secchi
251g di funghi misti surgelati
1 spicchio d'aglio
Prezzemolo
1 dado da cucina
250ml di panna per dolci
Una noce di burro
Sale,pepe q.b.

Per prima cosa prendete un contenitore piccolo,riempitelo con acqua calda e immergetevi i funghi secchi. Preparate a parte la salsa di funghi. In una padella antiaderente mettete la noce di burro e l'aglio intero pulito. Fate dorare l'aglio e aggiungetevi i funghi surgelati,il dado,il prezzemolo e un po' di pepe. Fate cuocere a fuoco lento. A metà cottura aggiungete i funghi secchi e 5 min prima di spegnere il fuoco,aggiungete la panna ma attenzione a non farla bollire. Cuocete poi gli gnocchetti in semplice acqua salata,scolateli e mantecateli con il sugo all'interno della padella.

Secondo piatto

Involtini di tacchino con ricotta fresca e rucola

500g di petto di tacchino già tagliato
300g di ricotta fresca
150g di rucola
1 uovo
Sale,pepe q.b
Un po' di pan grattato

Preparazione : per prima cosa mescolate insieme la ricotta e la rucola,ben lavata e tagliata a pezzi,insieme,fino a formare una sorta di crema che dovrà risultare abbastanza densa. Aggiungete un pizzico di sale e di pepe. Riempite poi le fette di tacchino e chiudetele con degli stuzzicadenti a mo' di braciole. Passatele poi nell'uovo sbattuto e infine nel pangrattato. Cucinatele o in forno con una noce di burro o in padella con un filo d'olio.

Dessert

Flan al cioccolato

150g di cioccolato fondente
150g di burro
4 uova
90g di zucchero
80g di farina

Preparazione: sciogliete a bagnomaria il burro insieme al cioccolato. In una ciotola,non molto grande, sbattete le uova,lo zucchero,e la farina setacciata e mescolate il tutto. Unite poi il cioccolato e il burro fuso,a filo, agli altri ingredienti. Versate il composto in degli stampini che avrete già precedentemente imburrato e infarinato, e riponeteli in frigo per almeno 1 ora. Passata l'ora cuoceteli in forno per 15 min ma fate attenzione: appena notate che la parte superiore si è indurita usciteli dal forno,altrimenti perderanno il loro cuore morbido.

Anna Perrone

Nascendo, l'uomo ha ricevuto dal suo stomaco l'ordine di mangiare tre volte al giorno, per recuperare le forze che gli tolgono il lavoro e più spesso ancora la pigrizia.

(cit.A.Dumas padre)

Governo e cittadini al capolinea?

Lo strappo tra Fini ed il premier sembra aver portato definitivamente il quarto Governo guidato da Silvio Berlusconi al capolinea. Tutto iniziò con quel "Se no che fai, mi cacci?", esclamato con rabbia lo scorso aprile alla direzione nazionale del Popolo della Libertà dall'attuale presidente della Camera Gianfranco Fini, e peggiorò precipitosamente a fine luglio con l'espulsione della terza carica dello Stato dal partito di Berlusconi. Per tutta l'estate, i finiani, riunitisi nel nuovo gruppo Futuro e Libertà per l'Italia, sembravano seguire la massima "se qualcuno ti percuote su una guancia, tu porgigli anche l'altra", continuando a sostenere la maggioranza di governo nonostante la "macchina del fango" messa in moto dai giornali vicini al premier, che si sono concentrati ininterrottamente per ben due mesi sulla vicenda della casa a Montecarlo. Nei giorni scorsi, (finalmente) è arrivata la rottura definitiva con l'uscita dal governo di Fli insieme al MpA di Raffaele Lombardo. Prima di Natale, sapremo se questo governo potrà andare avanti o meno: il 14 dicembre, che si preannuncia come "il giorno del giudizio" per il presidente del Consiglio, sarà votata la mozione di fiducia al

Senato e quella di sfiducia alla Camera e si conoscerà la sentenza della Corte Costituzionale sul "legittimo impedimento". Legge che verrà molto probabilmente dichiarata "costituzionalmente illegittima" così come il primo lodo Alfano, in quanto appare in contrasto col principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge espresso dall'articolo 3 della Costituzione ed in quanto introduce una prerogativa per una carica dello Stato mediante legge ordinaria e non mediante il procedimento di revisione costituzionale. Nonostante le ventate di ottimismo di Berlusconi, Fli e Mpa (forze politiche determinanti alla Camera per il sì alla questione di fiducia posta dal Governo sui cinque punti programmatici votati il 29 settembre scorso) voteranno la sfiducia all'esecutivo. A quel punto, il Governo, se si ritroverà in minoranza anche solo alla Camera, sarà costretto a rassegnare le dimissioni. Poi, solo dopo le consultazioni svolte dal presidente della Repubblica Napolitano sarà possibile sapere quale sarà lo sbocco della crisi di governo. A quanto possiamo prevedere al momento, potrebbero aprirsi due strade: o una maggioranza alternativa in Parlamento (ipotesi che non contrasta, come alcuni leader populisti vorrebbero far credere, contro le leggi dello Stato e della Costituzione) oppure lo scioglimento di entrambe le Camere e dunque nuove elezioni. Forti dubbi, infatti, si nutrono sull'ipotesi, avanzata dai soliti "fantasisti della Costituzione", di sciogliere solo la Camera dei Deputati, in quanto non solo è contro la consuetudine finora seguita durante le crisi di governo, ma, anche se si sciogliesse solo un ramo del Parlamento e dalle elezioni uscisse vincitrice una maggioranza radicalmente diversa da quella presente al Senato, si avrebbe una paralisi dell'attività legislativa, che costringerebbe a convocare per l'ennesima volta nuove elezioni. Sicuramente, in una situazione politica instabile, con un governo che era stato eletto dagli italiani due anni fa con una maggioranza molto ampia e che oggi rischia di ritrovarsi in minoranza, a pagare il prezzo più caro è il Paese. Un Paese stanco dei "bunga bunga", dei festini, delle escort, dei conflitti di interesse e dei tentavi maldestri di salvarsi dai processi del nostro presidente del Consiglio, il quale, malato cronico di "sinistrofobia", invita in continuazione gli italiani a non leggere i giornali di sinistra, a rivoltarsi contro i

magistrati di sinistra, contro la Corte Costituzionale dove siedono giudici di sinistra, e attacca talvolta, insieme alla Lega, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che guarda caso è di sinistra, ignorando che si tratta di un potere neutrale e di garanzia del nostro ordinamento giuridico. Ma nella totale noncuranza dovuta alla filosofia di vita del nostro premier, secondo cui bisogna ridere, sorridere e festeggiare tanto tutto presto si risolverà, l'Italia intanto vive situazioni drammatiche: basti pensare all'alluvione in Veneto, ai terremotati de L'Aquila (dove vi sono ancora migliaia di persone sfollate, macerie e cittadini che devono tornare a pagare le tasse e le bollette come se nulla fosse successo quel maledetto 6 aprile 2009 e come se tutto sia stato risolto con i moduli abitativi provvisori), alla situazione rifiuti in Campania e agli alluvionati di Giampilieri e Scaletta. E tutto ciò è niente rispetto ai problemi, anche di natura socio-economica, che il nostro Paese si trova ad affrontare.

Purtroppo, sembra ormai esservi uno scollamento pericoloso tra istituzioni e Paese reale e questo è avvertito soprattutto dai giovani, che preferiscono alienarsi dalla realtà in cui vivono attraverso un uso sempre più frequente di droga ed alcol. Anche loro sono le vittime di questa situazione politica attuale, dato che si trovano davanti ad un futuro sempre più incerto e difficile. Ormai, il berlusconismo, questo regime populista basato sul potere di una persona sostenuta da una compagine governativa fedele ai suoi ordini, sembra essersi esaurito: ha mostrato tutti i suoi limiti. E' arrivato il momento di una nuova stagione politica di riforme sociali ed economiche necessarie per il bene non di una sola persona, ma del Paese; di una rialfabetizzazione costituzionale dei politici, soprattutto di centro-destra; e di risolvere, con i dovuti provvedimenti legislativi, tutte le situazioni critiche che l'Italia sta vivendo. I cittadini devono, in questo momento, riacquistare coscienza della propria capacità politica e fare delle scelte accurate, senza farsi influenzare dal conformismo ormai dilagante, valutando criticamente quanto avvenuto in politica dal 2006 ad oggi.

Antonino Stramandino

Quello che io non chiesi

Nulla io chiesi,
ma mi fu dato tutto,
non chiesi la vita,
mi fu data e l'ho vissuta,
non chiesi di vedere,
ma vidi la luce ed il suo splendore,
non chiedi d'amare,
ma ebbi l'amore,
l'emozione del cuore che scappa
dalla sua sede.
Nulla io chiesi ma tanto io ebbi,
girai il mondo da vagabonda,
scrutai oltre,
dove le lacrime scorrono a fiumi,
vidi la gioia ed il dolore,
vissi la vita che mi venne donata,
la vissi a pieno e l'ho assaporata.
Io bimba poi donna,
fui madre eppure nonna,
fui moglie a anche amante...
vissi la vita più che esaltante,
ora io dico a chi a me diede tanto:
non voglio patire,
poiché le mie membra
sono stanche di vivere,
i miei occhi sono già pieni
e dell'amore non ho che le pene;
chiedo a chi un tempo
con me fu buono e per nulla chiedendo
di tutto mi fece un dono;
"lascia che cessi il mio calvario,
ma muta rimane la mia preghiera,
allora aspetto col mio dolore
che prima o poi arrivi la sera"

Francesca Pagano

"E nui na gudemu i lastricu"

Mai più termine è stato azzeccato per descrivere quello che è successo giovedi 11 novembre in piazza S.S. Rosario e precisamente davanti al bar. Che i castanoti siano persone che si fanno gli affari propri è cosa risaputa(??????????), ma tanta indifferenza di fronte ad una richiesta di aiuto da parte di una ragazzina di 12 anni che piange e si dispera perchè suo padre sta litigando con due persone e sottolineo due contro uno è inaccettabile. Sicuramente se fossimo stati a Salice o Massa San Giorgio la solidarietà sarebbe stata tangibile, ma in questo paese invece si preferisce commentare l'accaduto il giorno dopo in piazza. Comunque desidero ringraziare Mario che è stato l'UNICO a cercare di sedare la lite.

La lite è avvenuta per motivi di precedenza. Un ottimo spunto per cercare di migliorare la viabilità di Via Calabrella.....

Margherita Milazzo

La raccolta differenziata c'è,

Colgo l'importanza del giornale, per poter informare più cittadini possibili sulla tipologia dei rifiuti, che continuamente vediamo buttati accanto ai cassonetti, e invece portandoli al centro raccolta di Spartà potremmo avere gli ingressi del nostro villaggio più accoglienti. Iniziamo da subito visto che fra qualche mese arriveranno molti visitatori per il presepe vivente, contribuiamo nel nostro piccolo.

Abiti usati
Batterie di macchine
Carta e cartoncino
Cartucce e torner esauriti
Cartone da imballaggio
Cassette e legname pulito quali mobili
Lattine, latte in acciaio e in allumunio
Bottiglie e imballaggi
Olii da cucina, grassi
Ferro materiali e ingombranti
Plastica
Rifiuti da giardini o parchi
Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (frigoriferi, lavatrice TV ecc.)
Rifiuti da piccoli interventi su civile abitazione (sterro) max 1600 kg

Carlo Rizzo

CASTANEA.....UN PAESE CIVILE

CASTANEA.....UN PAESE CIVILE

Le strade del nostro paese ci danno la possibilità di fare un buon bagno in "piscina" anche in inverno. Avete mai provato??

Se la spazzatura volessi buttare un cassonetto libero dovrei trovare; dato che non lo troverò a casa lo riporterò!

Raccolta legna per il falò di ferragosto avviata!! Partecipa anche tu con i tuoi mobili vecchi!!

Il giornale è la voce libera di tutti, pertanto sarà apprezzato ogni vostro intervento purchè firmato e realizzato con spirito costruttivo

SCRIVETECI!!

lefurie@giovannadarco.org

Il dj "natura all'aperto" vi aspetta ogni giorno in via Massa. Non mancate!!!!

I primi partecipanti si stanno già scatenando!!!!